

No XII of one hundred copies

DELLA STATUA
DI MARCO AGRIPPA
NEL CORTILE GRIMANI
A SANTA MARIA FORMOSA

CENNI
DI STORIA E DI ARTE
PUBBLICATI NELLE NOZZE
MANIN - GRIMANI

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXXIX

ALLA CONTESSA

PAOLINA MANIN

SPOSA

DEL CONTE MARC' ANTONIO GRIMANI

IL CUGINO

GIUSEPPE CONTE BOLDÙ

Li Monumenti, che ad ogni passo il cultore delle Arti Belle incontra nella Città meravigliosa, ov' ebbimo i natali, attestano l' amore che a quelle portarono costante li Padri nostri. Della possanza sul mare, e delle guerriere lor geste serbano memoria gloriosa li Templi e i pubblici Edifizj, che negli anni tranquilli di pace eressero ed abbellirono. E pur anche ne' Palagi privati le dovizie ed i buoni studj si dieder mano a fissare sede onorata alle tre Arti Sorelle.

In quello de' Grimani a Santa Maria Formosa fra gli altri vennero accolte con vero patrio decoro. Tra i dipinti, gli a fresco, *li marmi e li tanti oggetti preziosi che vi sono adunati, sì il nazionale, sì lo straniero che a visitarlo si conduce, da stupore e venerazione è compreso nel fermare attento lo*

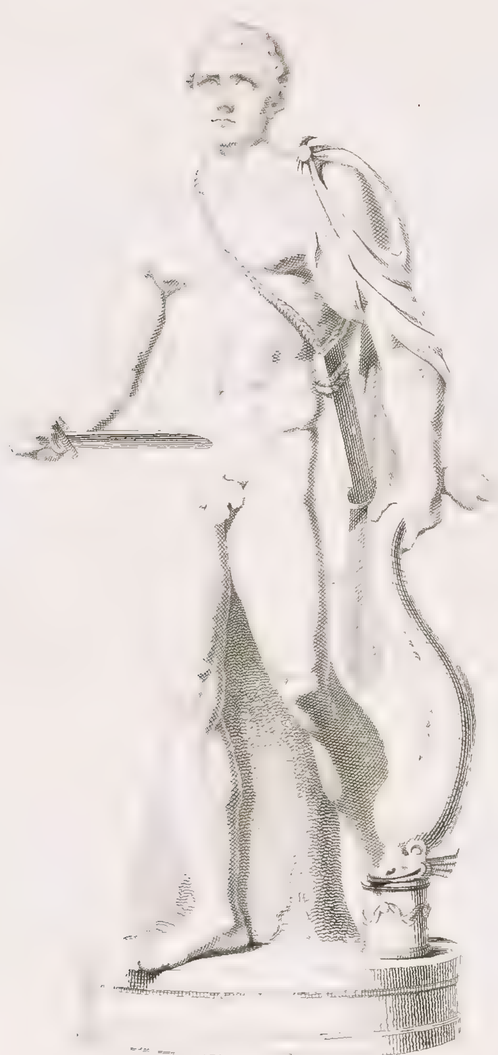
sguardo sopra la Statua colossale di Marco Agrippa, *ch' ebbe posto un dì fra li Dei e gli Eroi del Panteon.*

Collocata in private mura è pur di patrio onore; e se di tanto capo-lavoro non vi ha che notizie sparse in qualch' opera di Arte, a raccorle e ad aggiungerne altre fin quì sconosciute, ben si conviene l' occasione di patria festa. Sacra unione di due delle più nobili e cospicue Venete Famiglie per Voi si stringe; ed è in questo fausto giorno, che la mercè di adesione cortese del fortunato possessore della Statua, a me diletto amico, e di erudito soccorso d' altro amico pregevole, vi si offrono per me le illustrazioni e l' intaglio del Simulacro di quel sommo Romano Duce e proteggitore esimio dell' Arti Belle.

La gentilezza, uno di que' tanti pregi, di cui siete, o Sposa, sì bellamente adorna, nell' accogliere con lieto animo queste carte, riconosca la esultazione, che viva io sento e sincera per l' avvenire felice che vi preparano i bene augurati vostri Sponsali.

Da questi s' abbiano figli emuli delle virtù de' Maggiori, tra cui furon que' che ricordati vengono con onore nelle presenti memorie: chè gli Scrittori di Venete Genealogie da un solo stipite illustre derivano le Famiglie de' Grimani: e gli esempli loro segnino alli Nepoti la via a ben meritare della Patria anco coll' amore alle Arti ed alle Scienze!

Venezia, questo dì 27.mo dell' anno 1829.



In ogni tempo i viniziani patrizii furono sì solleciti di raccorre e trasportare nella loro città, non sapremmo se più a decoro o ammaestramento, antiche opere, travagliate da' Greci e da' Romani; che uno scrittore, il quale pigliasse a unirne insieme le memorie e a trattarne pienamente, ne avrebbe nobilissimo campo aperto, e pressochè intatto. Tra quelle famiglie per altro, le quali si rendettero più benemerite in sì nobile argomento, la famiglia de' Grimani di leggieri le altre vantaggerebbe. Il cardinale Domenico Grimani, avuto meritamente a' suoi giorni siccome mecenate delle lettere e delle arti, introdusse il primo sì buon gusto nella famiglia: il quale sì preziose anticaglie raccolse, che potè, morendo, farne erede la patria e darne principio al pubblico Museo. Del medesimo amore furono caldi i due patriarchi di Aquileia Giovanni e Marino Grimani: de' quali l' uno, seguitando l' esempio di Domenico, anch' egli crebbe, in morendo, il patrio museo (1): e il secondo, che pure è stato

cardinale, lasciò, scritto di sua mano nell' anno 1526, l' Inventario delle cose che moltissime preziose in arte la sua famiglia conservava.

Il buon uso che i dotti fecero, in ogni tempo, delle belle opere acquistate e unite da' rammentati e da altri ragguardevoli personaggi della medesima famiglia de' Grimani, porgerebbe esso solo un grande soggetto a copiosissimo scritto. Il nostro ch. ab. Jacopo cav. Morelli à dato, se alcuno volesse sì dotta opera tentare, opportunissimi cenni sì nelle sue celebratissime illustrazioni alla *Notizia d'Opere di Disegno* (2), sì nella sua interpretazione di una greca iscrizione, la quale si legge, nella forma di dialogo, in un basso rilievo, che tuttavia si vede nel cortile del palazzo stesso de' Grimani: basso rilievo che presenta una donna seduta ed un uomo in piede, i quali si stringono le mani, e la cui Iscrizione occupò le penne del Villoison, dell'Astori, dello Spon, del Pacciaudi, del Maffei, del Biagi e di altri non meno illustri scrittori (3).

Ma fra tante pregiate opere, ond' è tuttavia ricco il palazzo de' Grimani, n' è principale ornamento la Statua in marmo, da cui viene rappresentato Marco Agrippa. In qual epoca fosse qui trasferita un' opera di tanta mole e di tanto prezzo, non si

saprebbe riferire con certezza di documenti: che già i Veneziani più amavano raccorre e far studio delle raccolte cose, che di dirne donde e come le trasportavano, e di menarne pompa del possederle. E di fatti Francesco Sansovino nella sua *Venezia Descritta* non parlava del Museo de' Grimani, che di questo modo: „ Fra gli studi di anticaglie e di meda-
„ glie è principalissimo, non pur di Venetia, ma
„ quasi di ogni città, quello di Giovanni Grimani
„ patriarca di Aquileja, con statue e medaglie avute
„ da Roma, da Atene, da Costantinopoli e da tutta
„ la Grecia. Alfonso duca di Ferrara ed Enrico III
„ re di Francia, l'anno 1574, vi stettero tutto un gior-
„ no a considerarlo, tratti dalla novità delle materie
„ e dal diletto ch' ebbero in luogo così segnalato. "

Il primo che ricordasse particolarmente la Statua di M. Agrippa, quanto ne consta a noi, è stato nel principio del secolo XVII il ch. p. Montfaucon, che nella visita del palazzo Grimani ebbe compagni Apostolo Zeno e il dotto prete Biron: quegli nel suo *Diario Italico* ne fece lode, e ne chiamò peritissimo lo scultore. Riccardo Pococke che la vide, ne rimase così maravigliato, che nella sua *Descrizione del Levante* (4) non solamente ne fece lode, anche per ciò che è la sola che se ne abbia di M. Agrippa, ma inoltre

volle darcela intagliata. Se non che quegli reputava, con errore, che abbia aggiunte moderne in più numero, che non è veramente. Il celebratissimo Giovanni Winkelmann nella sua *Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi non poteva dimenticare* questa Statua: e già nel tomo secondo ne disse così: „ Faremo pur menzione d'una bella e poco men „ che colossale testa di M. Agrippa: evvi a Venezia „ nel palazzo Grimani una Statua eroica che dicesi „ del medesimo Agrippa: ma se così venga a ragion nominata, lascerò che ne giudichi chi potrà „ ben esaminare se la testa sia la vera antica della „ Statua, e se somigli alle altre note teste di quel „ celebre Romano. " Ma quando il Winkelmann tali parole scriveva, non aveva ancora osservata questa Statua: chè altramente ne avrebbe detto e pubblicato appresso, se la barbara avarizia di un uomo brutale non lo metteva crudelissimamente a morte. Della quale nostra proposizione eccone la illustre testimonianza presso il cavaliere Cavaceppi (5). „ Oltre „ che la maniera di questa Statua è veramente sublime, essendo produzione de' migliori tempi dell'ar„ te, essa era appunto quel Simulacro che lo stesso „ Agrippa aveva fatto porre sul Panteon di Roma, „ poichè da lui fu eretto o ristorato, come ancor

„ oggi si vede. Per accertarmi di quanto io dico, „ io mi diedi a fare varie osservazioni, confrontan- „ do la misura del piedistallo che è al Panteon col- „ la pianta di quella Statua, e sin riscontrando i „ buchi de' perni, che l'uno all'altra congiungeano, „ e tutto trovai corrispondente a maraviglia. Tutta- „ via non ardirei asserir ciò, se non si fosse alla mia „ opinione unito l'erudito compagno (Winkelmann) „ con altre ragioni ancora da suo pari ch' egli di- „ cea voler co' suoi scritti far pubbliche. "

Ned è ignoto a noi ciò, che il ch. Enrico Quirino Visconti nella *Iconografia Romana* (6) ne scriveva, dandone, non però sì felicemente, intagliata questa Statua. „ La testa, egli dice, di una celebre statua, „ che conservasi nel palazzo Grimani a Venezia, si „ riguardò sempre come quella d' Agrippa pel con- „ fronto delle teste poste sulle medaglie. Il Delfino, „ attributo di Nettuno, che veduto abbiamo sopra „ altri monumenti diventare il simbolo dell' eroe di „ Salamina e de' distruttori de' pirati, sta ai piedi del „ vincitore di Azio. La testa, che non fu mai stac- „ cata dal corpo, offre i medesimi lineamenti delle „ due teste di marmo or ora indicate, una delle „ quali trovasi intagliata sopra questa Tavola. È pro- „ babile che questa bella statua sia stata portata dalla

„ Grecia, ove erano stati consacrati alla memoria di
„ questo illustre Romano tanti monumenti, de' quali
„ ancora ci rimangono le iscrizioni. "

Del quale chiarissimo romano antiquario quantunque il dottore Giovanni Labus, notissimo a' letterati italiani e stranieri, sia grande estimatore, come à mostrato e con la *Vita* che erudito ne scrisse, e con la nuova edizione che delle *Opere* ne à procurato; non pertanto richiesto intorno questo argomento della statua di Agrippa, così recentemente ne rispondeva: „ Odo il dubbio che mi si propone sul
„ celebre Simulacro di Agrippa; fregio del palazzo
„ Grimani. So molto bene avere il Visconti afferma-
„ to, che possa esser venuto di Grecia; mosso forse
„ dalla opinione invalsa, da gran tempo, fra gli An-
„ tiquarj, che i Monumenti, ond' è Venezia gloriosa,
„ quasi tutti derivino dall' antica sede d' ogni bel-
„ l' arte. Ci ha però chi lo crede venuto di Roma:
„ tra' quali è il Cavaceppi. Questi fu esperto cono-
„ scitore dell' antico, e benemerito delle bell' arti,
„ come può vedersi nel Museo Chiaramonti a car-
„ te 223 della mia edizione. E se le parole d' un abi-
„ le osservatore, che motivo alcun non ha di men-
„ tire, meritan qualche fede; perchè vorrem farci
„ seguaci più presto di Arcesilao, che di Platone o

„ di Carneade? Scrive Dione (Lib. LIII c. 27) che
„ Agrippa *Statuam Augusti et suam in Vestibulo*
„ (del Panteon) *posuit*; si dice che dal Panteon sia
„ questa venuta a Venezia: chi dunque ne vieta di
„ crederla una di quelle di Agrippa? Il sospetto che
„ le due Statue poste da lui fosser togate, e che sieno
„ rappresentate da due figure impresse sul danaro
„ con la epigrafe *Cajus Marius Caj filius Tromen-*
„ *tina III-Vir* (7) sarebbe di molta forza, se un cen-
„ no, un motto solo ci fosse di classico autore, latino
„ o greco, che indicasse di quelle Statue il costume.
„ Ma poichè tace ogni Antico, e il Vaillant, l'Avercam-
„ po, e lo stesso esimio Visconti si aggirano per con-
„ getture, nè disdicono le osservazioni fatte in luogo;
„ noi seguiremo la comune sentenza. Non nego che
„ le due figure togate sul nummo di Mario posso-
„ no raffigurare Augusto ed Agrippa; concedo pure
„ che rappresentino due Statue; ma niun dice, che
„ queste stesse fossero nel Panteon; nè avrà motivo
„ di credere, che un parente di Cesare ditattore, un
„ nipote dell' oratore Lucio Crasso (8), esercitando
„ il triumvirato monetale, scegliesse per tipo due
„ Statue piuttosto in questo, che in altro luogo. Ora
„ che diremo della epigrafe, recentemente ricono-
„ sciutavi, EROS EPOI, scolpita dietro della coppa

„ del simulacro che esaminiamo? ch' essa ne mostri
„ forse l'artefice? No certamente. Essa è una impo-
„ stura, antica o moderna che sia, svelata dalla for-
„ ma idiotica de' caratteri (9), dal nome Erote noto
„ ai comici antichi, ai liberti, ai servi, non agli artisti;
„ dai vocaboli greci scritti con latini caratteri, co-
„ stume introdotto sul cader dell' impero, finalmente
„ dalla stessa sua località. Sul plinto di spesso, e tal-
„ volta trovasi sul petto il nome del personaggio effi-
„ giato: parimenti sul plinto, o su qualche accessorio,
„ avvi ΑΠΩΛΛΟΝΙΟΣ ΕΠΟΙΕΙ – ΚΛΕΟΜΕΝΗΣ
„ ΕΠΟΙΗΣΕΝ ec.: ma dietro della coppa nol vidi
„ mai. Non occorre ricordare l' *ut quidem artifices*
„ *nostro faciunt seculo*, di Fedro nel Proemio al li-
„ bro V delle *Favole*, ned il ΛΙΣΙΡΡΟΣ ΕΠΟΙΕΙ del-
„ la Statua di Ercole nel palazzo Pitti, nè tanti altri
„ esempi di antiche e moderne baratterie, di già av-
„ vertite dagli autori: aggiungo inoltre essere assai
„ verisimile, che sia fattura del ristoratore quella gof-
„ fa iscrizione. "

Ancora l' illustre Millin, nel tempo che osservava le opere egregie antiche della nostra città, aveva fatto disegnare questa Statua di M. Agrippa, della quale voleva egli dire lungamente: ma la morte rapendolo immaturo, l' impedì di compiere e pubblicare

la Parte del suo *Viaggio per l' Italia* in queste nostre contrade. E a sentire, almeno per conto nostro, dolore, che nel facesse, ci è argomento la erudita illustrazione e il nobile intaglio che nell' anno 1817 à pubblicato in Parigi di due esimii Bassirilievi del medesimo palazzo Grimani, dando al suo libro il titolo di *Oresteide*.

Ma dalla istoria che riguarda la Statua di M. Agrippa, si passi a dirne del sublime suo lavoro. E poichè si amava discorrerne i particolari pregi, non si credette poter meglio operare, che invocandone il giudizio del professore della nostra Accademia il signore Luigi Zandomeneghi, quanto valoroso nella sua arte, altrettanto culto e dotto scrittore, il quale rispondeva in questo tenore. „ La Statua di casa Grimani a santa Maria Formosa, sia o no un Marco Agrippa, come i dotti contendono, appartenga o no all' aureo secolo di Augusto, sarà sempre un' opera di scultura della più alta considerazione. La sublimità del carattere e dello stile, la dignità dell' attitudine, la gravità della espressione e la condotta dello scarpello l' annunziano, senza esitanza, opera greca; e la profonda cognizione anatomica ed il piazzare grandioso de' muscoli e l' economia de' risentiti contorni manifestano con tutta chiarezza, che il greco

Autore era sublime. Infatti il carattere, benchè sia destinato ad esprimere la forza, è sviluppato senza minuzie e senza traccia di passibilità, e quale appunto si converrebbe e si conviene ad un eroe, ad un duce divinizzato; lo stile è uniforme e quadrato quanto si addice al carattere; l' attitudine è la più scelta possibile. L' eroe sta sulla sua gamba destra (pratica abbracciata da tutti i Greci nell' atteggiare i Dei o i Grandi), incurva lentamente il torso, abbassando la spalla del medesimo lato, per introdurvi quel dolce molleggio che valga a disperdere la ingrata sensazione che ne uscirebbe da un atteggiamento indurito: la testa, anzichè molto girare se stessa, presenta pronti e girevoli gli occhi, che profondamente incavati comandano il rispetto ed il timore: l' espressione ch' esce da questi occhi, da una fronte prominente e spaziosa, da una bocca lentamente compressa, da un collo energico e da un' attitudine posata, è altamente dignitosa ed imponente: il sapere anatomico è senza censura, anzi, per giudizio di tutti i dotti, in nessuna altra opera di scultura si vide l' unione de' femori con le tibie, le fibule e le rotule formare ginocchia tante esatte, quanto lo sono quelle della Statua, della quale diciamo. La coscia sinistra ha tale un dolce ed armonico decrescere dal suo

nascere al finire, da costituirla la più bella che si conosca; i trapezj, le scapole e le regioni lombari corrispondono all' espanto ed al quadrato de' pettorali, del torace, de' dentati, de' retti, degli adominali e delle anche; e perchè potesse la gloria dell' artista posarsi su d' ogni parte, corrispondono a tutte queste bellezze gl' inguini, i trocauterj, i glutei e quella parte de' popliti, che si conserva. Dissi che si conserva; perchè appunto di là cominciano quegl' inferiori ristauri (10), praticati da circa due secoli; tanto più condannabili, quanto che ad oprarvi bene poteano condurre l' artista non solamente le parti superiori, ma ben anco i piedi, che la fortuna ne conservò originali. Un eguale mal condotto ristauro si riscontra nelle braccia, di forme ignobili e pesanti, e spezialmente nel destro che ha l'attitudine sbagliata e diametralmente opposta a quella gravità di contegno in tutta la persona, che fa il sublime di una parte del concepimento. Il vero conoscitore del bello distruggerebbe tutto ciò che vi fu aggiunto; e allora questo grandioso frammento potrebbe collocarsi a canto di qualsiasi opera, in qualsiasi Galleria meglio piacesse, se non per vincere gl' Illissi de' Fidia, per sedervisi glorioso a canto, e far sonare chi sa qual greco nome. "

Perciò, sia che si riguardi all' illustre eroe rappresentato da questa Statua (11); sia che si fermi il pensiero al luogo, dond' è venuta; sia che voglia riflettersi a quali illustri Letterati abbia dato argomento di scrivere; sia finalmente, che ne vengano considerati gl' intrinseci pregi; dessa è, senza dubbio, uno de' capo lavori delle Belle Arti, e tale che parrebbe non dovessero riescire ingrati i presenti Cenni, i quali ne accompagnano l' intaglio, che ne à fatto il signore Viviani, che quantunque giovine, omai ottenne la estimazione de' professori e degl' intelligenti.

ANNOTAZIONI

(1) Per tanta benemerenza del card. Domenico Grimani, ov' era il frutto del legato ch' egli avea fatto alla patria, leggeasi in pietra così: *Cum has imagines diuturno Romae studio perquisitas Dominicus Grimanus Cardinalis, Reipublicae Testamento legavisset, locum hunc in quo disponerentur Andreas Griti dux ejusdem rei memoriae causa fieri curavit.* La quale iscrizione, tolta dall'abbandono ch'era, sta presentemente nel palazzo Grimani. Fu fatta dal card. Bembo, nelle cui *Lettere* (Vol. II p. 84, ediz. ven. 1552) si legge, però con qualche varietà. Allor che poi per le giunte del patriarca Giovanni Grimani e di Federigo Contarini si pensò fare, con disegno dello Scamozzi, un pubblico Museo, vi si pose la seguente iscrizione, la quale si legge ora nella parete del pianerottolo delle scale, che conducono alla Pubblica Biblioteca: *Signa perantiqua olim a Dominico cardinale Grimano, Antonii Principis F. et postea a Ioanne Patriar. Aquilejensi ejusdem Princ. Nepote, Pasquale Ciconea duce magna ex parte Reipublicae legata, partim vero Marino Grimano Principe a Federico Contareno D. Marci Procur. ad absolutum ornamentum suppleta, idem Federicus ex Senatus Consulto hoc in loco reponenda curavit Anno Domini MDXCVII.*

(2) Bassano, 1802, in 8.°

(3) V. *Morelli, Jacobi, Epistolae Septem* etc. Patavii, 1819, in 8.°, ovvero : *Operette varie di Jacopo Morelli*, Venezia, 1820, T. II, in 8.°

(4) Londra, 1743, T. II, p. 212, Tab. 97. Con poco buon consiglio il sig. Eydous, che nell'anno 1773 stampò a Neuchatel una versione francese di quest'Opera, ha lasciato di porci gl'Intagli delle Cose che saggiamente ci aveva introdotte il Pococke. Avvertiremo per altro che, oltre l' Intaglio che ne diede il Pococke di questa Statua di M. Aprippa, se ne à uno, nel formato di quarto, poco conosciuto, con la scala a piedi veneti, il quale da sè si manifesta intaglio del celebre nostro *Faldoni.*

(5) *Raccolta di antiche Statue, Busti, Bassirilievi ed altre sculture restaurate da Bartol. Cavaceppi, scultore romano.* In Roma, 1768, T. II, p. 2.

(6) Parigi, 1817, T. I, p. 212. - Milano, 1819. *Opere, Classe II.*

(7) Eckel *Doctr. Num.* T. V, p. 250. Io leggo *Tromentina*, non *Trogus*, come ognun legge; non essendovi esempio, in tutta la serie consolare di conio romano, di un solo cognome troncato con una vocale.

(8) V. *Cicer. ad Attic. Lib. XII, Ep.* 47.

(9) Si aggiunga la maniera del tristo maneggio dello scarpello, che ci à incavate queste lettere.

(10) Già questa Statua non è difficile, che siasi trovata in alcuno degli scavamenti, i quali lo stesso card. Domenico faceva eseguire in Roma, e che perciò ne patisse e avesse uopo di questi ristauri. Il nostro Marin Sanudo ne' suoi *Diarii mss.* ne dice, che quegli nel 1505 *mostrò a Girolamo Donato ed altri nostri al papa ambasciatori gran copia de figure de marmo, tutte trovate alla sua vigna sotto terra, cavando per la fabbrica del palazzo che 'l fa edificare in essa* (V. Morelli, *Notizia* ec. f. 216).

(11) Intorno M. Aprippa aveva letto nell' Accademia di Padova una lunga *Memoria* il nostro Girolamo F. Zanetti, il quale, perchè le diè a titolo *di una Statua di M. Agrippa, posta nel cortile del palazzo Grimani*, ci aveva messo speranza, che entro ci avremmo trovato buone notizie: ma della Statua non ci à detto che pochissime parole inutili. Chi poi amasse di essere intorno le cose di M. Agrippa bene istrutto, legga *De Vita Rebusque gestis M. Vipsanii Agrippae Commentarius testimoniis Scriptorum Veterum concinnatus* (*auctore Raphaele Mecenate*) *Romae, Typis Lini Contedini*, 1821, in 8.°: ove pure (p. 53, not. 112) è ricordata la Statua di M. Agrippa.

EDIZIONE

DI CENTO ESEMPLARI

Le cento Incisioni della Statua sono segnate col seguente suggello

---

ESEMPLARE N.° XII.

